

## TEORIA DELLA TRACCIA E PROCESSI FONOSINTATTICI.

Luigi Rizzi - Università della Calabria

0. Questa nota concerne l'estensione all'italiano dell'ipotesi, recentemente formulata a partire da dati della lingua inglese, per cui il costrutto teorico "traccia", definito e giustificato all'interno della teoria sintattica, è indipendentemente giustificato all'interno della teoria fonologica. Dopo una rapida discussione della teoria della traccia come componente della teoria sintattica (par.1), e del ruolo delle tracce nel condizionare un processo di contrazione in inglese (par.2), mostrerò come la teoria della traccia permetta di trattare elegantemente alcuni processi fonosintattici operanti all'interno del sintagma nominale in italiano (par. 3-6).

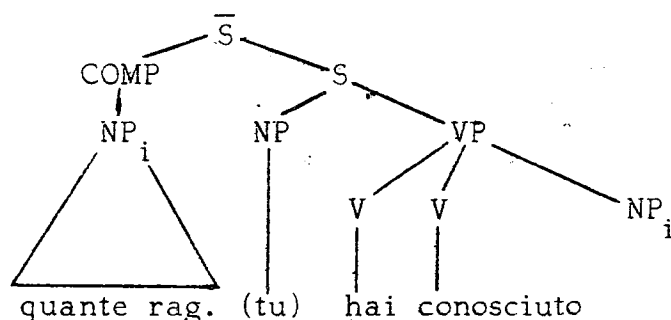
1. La teoria della traccia è, in primo luogo, una teoria del cambiamento strutturale delle regole trasformazionali di movimento. Consideriamo una coppia di frasi le cui strutture, in base alle ipotesi usuali, sono correlate trasformazionalmente:

(1)a Hai conosciuto molte ragazze

b Quante ragazze hai conosciuto?

La frase interrogativa (1)b è derivata da una struttura simile alla dichiarativa (1)a, essenzialmente mediante spostamento in posizione iniziale (nel "complementatore") del NP su cui verte la domanda. Ora, in base alla teoria della traccia, la categoria NP che domina in struttura di base la sequenza spostata quante ragazze non sparisce all'applicazione della trasformazione, ma rimane come sorta di segneposto strutturale (la "traccia" appunto), pur cessando di dominare materiale suscettibile di realizzazione fonetica. La struttura deri-

vata di (1)b sarebbe quindi<sup>1</sup>:



La teoria della traccia, intesa come teoria del cambiamento strutturale possibile, afferma quindi che le regole di movimento non distruggono le configurazioni su cui operano, ma si limitano a "vuotare" di materiale realizzato foneticamente determinate posizioni strutturali, spostando altrove il loro contenuto<sup>2</sup>.

La maniera più diretta per giustificare questa ipotesi consiste ovviamente nel mostrare che esistono fenomeni per render conto dei quali le tracce sono necessarie. Vale a dire, si tratta di mostrare che l'analisi ottimale di alcuni fenomeni fa un uso cruciale delle "posizioni vuote", o, detto altrimenti, che la non disponibilità delle posizioni vuote non consentirebbe analisi sufficientemente generali ed esplicative.

Vari argomenti di questo tipo sono stati costruiti, negli ultimi anni, sulla base dell'interazione sintassi - interpretazione semantica. Per esempio, la teoria della traccia ha consentito di spostare l'intera interpretazione semantica sulla struttura superficiale, permettendo una significativa semplificazione concettuale ed una maggiore adeguatezza empirica del modello generale della grammatica rispetto ai due modelli post-standard della semantica generativa e della teoria standard estesa prima maniera<sup>3</sup>.

Altri argomenti in favore della teoria della traccia sono stati costruiti sulla base dell'interazione sintassi - fonologia: si è cioè mostrato che, benché le tracce non abbiano alcuna realizzazione fonica, la loro presenza è in grado di bloccare taluni processi fon-

logici. La presenza di posizioni strutturali vuote è così rivelata indirettamente, a livello fonetico, dalla mancata realizzazione di situazioni che ci si attenderebbe di trovare. A questo tipo di argomenti è dedicata la discussione che segue.

2. Il verbo inglese to want può prendere, come il suo equivalente italiano, un complemento infinitivale privo di soggetto realizzato foneticamente; in tal caso, il soggetto - zero del complemento sarà interpretato come identico al soggetto di want:

- (3) you want | \_\_\_\_ to come with us  
 (tu vuoi \_\_\_\_ venire con noi)

Ma want ammette anche una infinitiva con soggetto realizzato: accanto a (3), anche la seguente è possibile:

- (4) you want Bill to come with us  
 (tu vuoi Bill venire con noi =  
 tu vuoi che Bill venga con noi)

L'analisi usualmente adottata per (3) è che essa sia derivata da una struttura simile alla frase semi-inaccettabile seguente

- (5) \*? you want yourself to come with us  
 (tu vuoi te stesso venire con noi)

mediante cancellazione semi-obbligatoria del pronome riflessivo.

Ma, oltretutto mediante cancellazione, la posizione del soggetto subordinato sotto want può anche essere "vuotata" da una regola di movimento: per esempio, si può costruire una relativa corrispondente a (4) e vertente sul soggetto subordinato:

- (6) Bill, who you want \_\_\_\_ to come with us, ...

(Bill, che tu vuoi \_\_\_\_\_ venire con noi,... =  
 Bill, che tu vuoi che \_\_\_\_\_ venga con noi,...)

Ora, è stato notato che le due strutture assai simili (3) e (6) si comportano diversamente rispetto ad un processo fonosintattico: i due elementi want e to si possono facoltativamente contrarre in wanna in (3), ma non in (6)<sup>4</sup>:

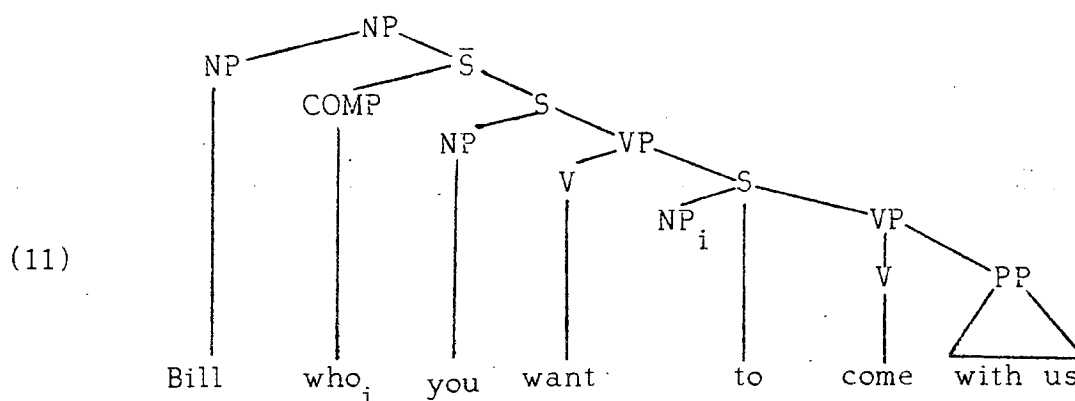
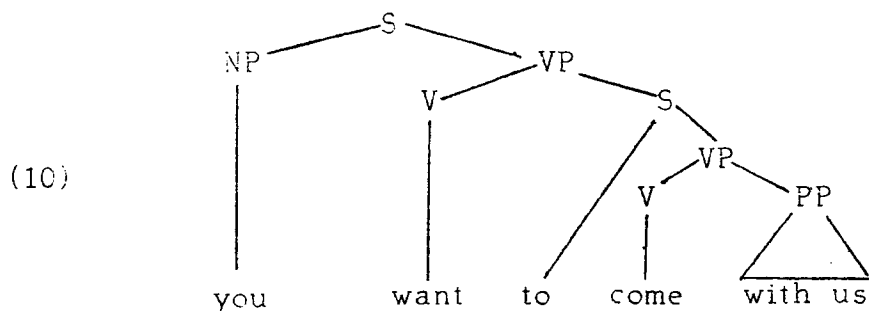
(7) you wanna come with us (cfr.(3))

(8) \*Bill, who you wanna come with us,... (cfr.(6))

In breve, i due elementi want e to si possono contrarre attraverso una posizione "vuotata" tramite cancellazione (cfr.(3)), ma non attraverso una posizione "vuotata" tramite movimento (cfr.(6)). Ma questa è esattamente la distinzione indotta dalla teoria della traccia. Supponiamo che i processi di contrazione sottostiano alla condizione che i due elementi interessati debbano essere strutturalmente adiacenti, dove per adiacenza strutturale si intende quanto segue:

(9) A è strutturalmente adiacente a B nell'indicatore sintagmatico X se e solo se nessuna categoria maggiore<sup>5</sup> si interpone tra A e B in X.

Dalla teoria della traccia, e dall'ipotesi che le regole di cancellazione come quella in gioco in (5) (cfr. nota 12) interessino non solo la sequenza terminale, ma anche l'intera sottostruttura dominante esaustivamente la sequenza terminale cancellata, segue che le frasi (3) e (6) differiranno in struttura derivata come segue<sup>6</sup>:



Data la definizione (9), wants e to sono strutturalmente adiacenti in (10), ma non in (11). La regola di contrazione è quindi applicabile nel primo caso, ma non nel secondo. Ciò che blocca la contrazione in (11) è la traccia dell'elemento spostato che, pur non avendo essa stessa realizzazione fonetica, ha tuttavia riflessi sulla forma fonetica dell'enunciato, impedendo l'attuazione di un processo altrimenti possibile. Sembra dunque che almeno alcuni dei processi fonologici debbano avere accesso a proprietà relativamente astratte delle strutture su cui si applicano, quali la presenza di posizioni strutturali vuote create dall'applicazione di regole trasformazionali di movimento.

3. La teoria della traccia si è rivelata assai utile per il trattamento di numerosi processi fonosintattici in varie lingue (per es., la liaison francese: si veda Selkirk (1972), (1974)). Vorrei qui mostrare che anche all'interno della lingua italiana si possono trovare processi fonosintattici condizionati dalla presenza delle tracce

(o, più in generale, delle posizioni vuote).

Prendiamo la ben nota regola di troncamento del quantificatore-articolo uno → un, la cui applicazione è esemplificata nelle frasi seguenti:

- (12)a Ho letto  $\left[ \begin{array}{c} \text{NP} \\ \text{un libro} \end{array} \right]$   
 b Ne ho letto  $\left[ \begin{array}{c} \text{NP} \\ \text{uno} \quad \_ \end{array} \right]$

Il carattere fonologico del processo è mostrato dal fatto che esso è sensibile alla specificazione in tratti del primo segmento del formativo che segue: per es., non si applica in contiguità con una affricata dentale (uno zero, \*un zero). Il contesto in cui la regola si applica sarà quindi, schematizzando, il seguente:

- (13)  $\_ \# \left[ \begin{array}{c} +\text{seg} \\ \vdots \end{array} \right]$

in cui, come d'abitudine,  $\#$  è la frontiera di parola (cfr. Chomsky e Halle 1968, VIII.6.2), e il segmento seguente è specificato in termini di tratti in modo che non è qui necessario discutere. In (12)b la regola non si applica poiché la posizione che segue uno è stata pronominalizzata e "vuotata" trasformazionalmente, cosicché il contesto di applicazione (13) non è soddisfatto.

Ma si veda ora <sup>7</sup>:

- (14)a Ho letto  $\left[ \begin{array}{c} \bar{\text{N}} \\ \text{un libro lunghissimo} \end{array} \right]$   
 b Ho letto  $\left[ \begin{array}{c} \bar{\text{N}} \\ \text{un libro di Mario} \end{array} \right]$   
 (15)a Ne ho letto  $\left[ \begin{array}{c} \bar{\text{N}} \\ \text{uno lunghissimo} \end{array} \right]$   
 b Ne ho letto  $\left[ \begin{array}{c} \bar{\text{N}} \\ \text{uno di Mario} \end{array} \right]$

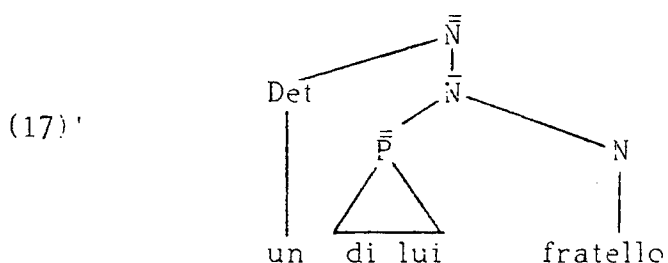
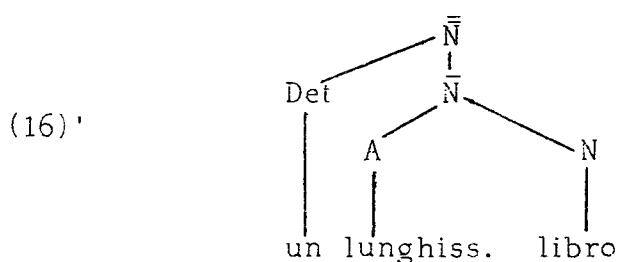
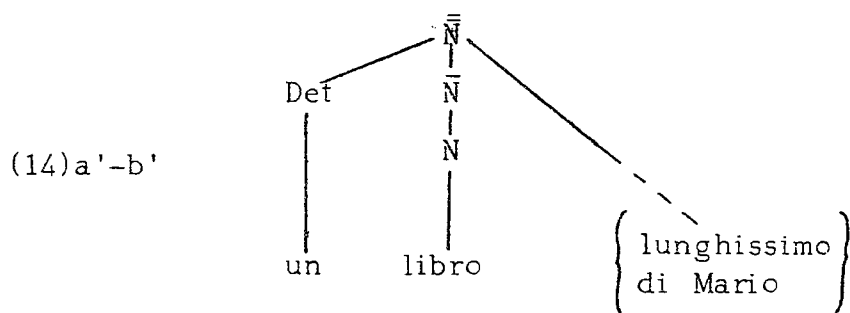
In (15)a e b uno si trova in contiguità (in un senso intuitivo del termine) con un formativo il cui primo segmento permette, in genere,

il troncamento (un lupo, un diavolo), eppure la regola non si applica. Si noti che non è possibile render conto di (15) imponendo a (13) l'ulteriore condizione che il formativo seguente deve essere un nome: il troncamento si applica anche con un aggettivo pre nominale (cfr. (16)), o con un PP pre nominale nella costruzione stilisticamente marcata esemplificata in (17)<sup>8</sup>:

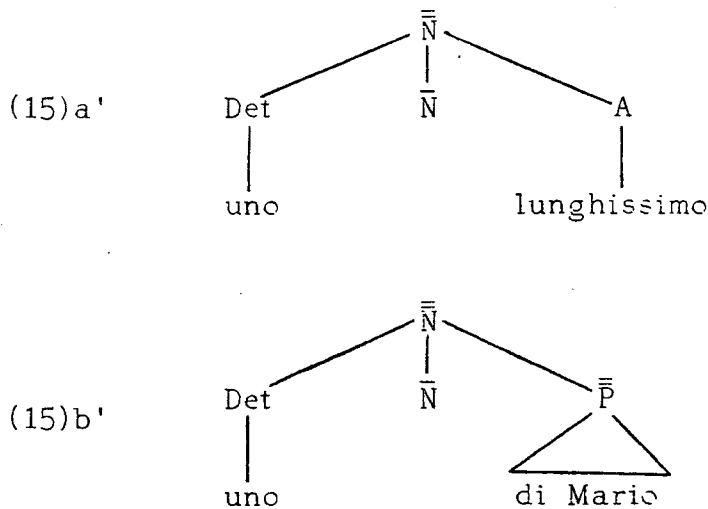
(16) Ho letto  $\left[ \bar{N} \text{ un lunghissimo libro} \right]$

(17) Ho finalmente conosciuto  $\left[ \bar{N} \text{ un di lui fratello} \right]$

Perché il troncamento si può applicare in (14), (16) e (17), ma non in (15) (cfr. \*ne ho letto un lunghissimo, \*ne ho letto un di Mario)? La teoria della traccia offre una risposta immediata alla questione: in (14), (16) e (17) c'è adiacenza strutturale tra uno e il formativo foneticamente realizzato che segue:



La regola di troncamento si può quindi applicare. Viceversa, in (15), uno non è strutturalmente adiacente al formativo foneticamente realizzato che lo segue, poiché si interpone la traccia del clitico ne (che per il momento supporrò appartenere alla categoria  $\bar{N}^9$ ):



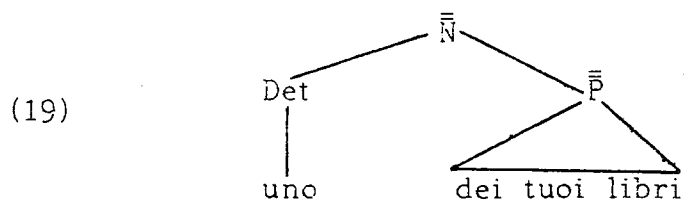
La regola di troncamento è dunque bloccata dalla traccia, così come era bloccata dalla traccia la regola di contrazione in (8), e il paradigma (13)-(17) segue direttamente da una formulazione minimale del processo di troncamento, in interazione con la teoria della traccia<sup>10</sup>.

4. La soluzione proposta è ovviamente insufficiente per casi come quello che segue<sup>11</sup>:

(18) Ho letto  $\left[ \bar{N} \text{ uno } \left[ \bar{P} \text{ dei tuoi libri} \right] \right]$

In (18), nulla è stato estratto tra uno e dei tuoi libri, eppure la contrazione è impossibile (cfr. \*un dei tuoi libri). In effetti, il problema si porrebbe se la struttura sintagmatica del  $\bar{N}$  di (18) fosse:





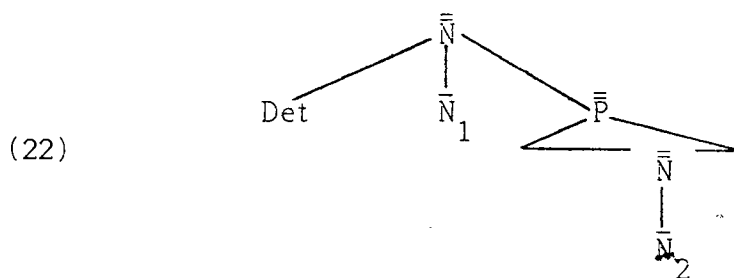
Ma questa struttura non è molto plausibile per considerazioni teoriche generali. La teoria delle categorie grammaticali nota come "notazione X-barra" afferma che ogni regola sintagmatica relativa alle categorie maggiori corrisponde allo schema astratto seguente (in cui "H" è una variabile categoriale con rango  $\{N, A, V, P\}$ , e X e Y sono variabili nel senso tradizionale, cioè sequenze arbitrarie di elementi):

$$(20) \quad H^n \longrightarrow (X) H^{n-1} (Y)$$

Vale a dire, ogni regola sintagmatica riscrive una proiezione di ordine  $\underline{n}$  della testa (H) di un sintagma in una sequenza di elementi che contiene obbligatoriamente una proiezione della testa di ordine  $\underline{n-1}$ . Ma la regola necessaria per generare (19), cioè  $\bar{N} \longrightarrow \text{Det} \bar{P}$ , viola questa restrizione generalmente ben motivata, poiché la sequenza in cui  $\bar{N}$  è riscritto non contiene la proiezione di ordine immediatamente inferiore  $\bar{N}$ . La struttura (19) è dunque sospetta. Si consideri inoltre il paradigma seguente:

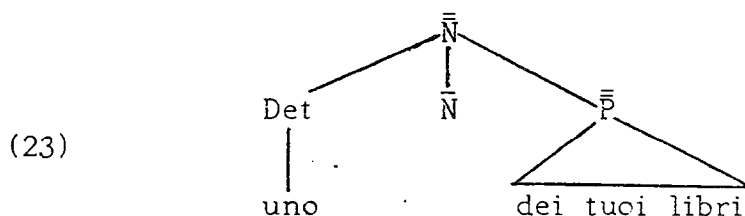
- (21)a ?Un libro dei tuoi libri  
 b Uno dei tuoi libri  
 c Un libro dei tuoi  
 d Uno dei tuoi

La struttura ridondante, ma non inaccettabile, (21)a sembra essere alla base dell'intero paradigma. E' abbastanza plausibile che, data la struttura



le posizioni  $\bar{N}_1$  e  $\bar{N}_2$  possano essere riempite entrambe, e il risultato sarà la struttura ridondante (21)a, oppure possa essere riempita soltanto la seconda (es. (21)b), o solo la prima (es. (21)c), oppure possano essere vuote entrambe (es. (21)d). Nel caso che una o tutte e due le posizioni nominali siano vuote, sarà necessario ammettere una regola di coindicizzazione di  $\bar{N}_1$  e  $\bar{N}_2$  che associ alla struttura l'interpretazione voluta, esplicitata in (21)a (si veda Vergnaud (1974) per una analisi simile relativa al francese).

La struttura del sintagma nominale di (18) sarebbe quindi non (19), ma

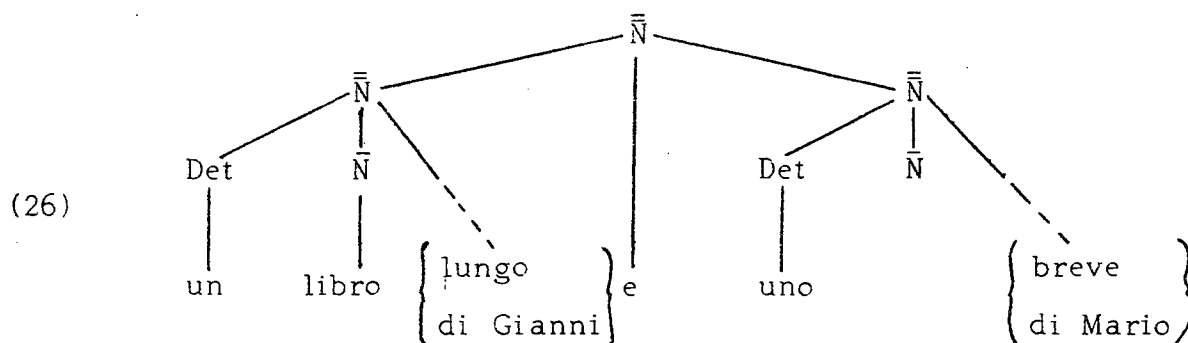


La struttura (23) è generabile da una regola sintagmatica con-facente alla teoria X-barra; ma, ciò che più conta, questa struttura permette di estendere al caso di (18) la spiegazione proposta in precedenza per la non-applicazione della regola di troncamento: essa non può operare in (23) perché uno e dei tuoi libri non sono strutturalmente adiacenti, dato che la categoria vuota  $\bar{N}$  si interpone. La sola differenza tra (15)a'-b' e (23) sarebbe che nel primo caso la traccia strutturale è creata trasformationalmente (da una regola di movimento che "vuota" la categoria), mentre in (23) la traccia è vuota di materiale lessicale fin dall'inizio della derivazione.

5. L'analisi appena proposta, grazie alla estensione del bloccaggio dei processi fonosintattici anche alle posizioni basicamente vuote (o comunque, non "vuotate" dalle regole di movimento), permette di estendere la nostra spiegazione del bloccaggio del troncamento anche ai casi di gapping nel sintagma nominale come i seguenti:

- (24)a Ho letto  $\left[ \bar{N} \text{ un libro lungo} \right]$  e  $\left[ \bar{N} \text{ un libro breve} \right]$   
 b Ho letto  $\left[ \bar{N} \text{ un libro di Gianni} \right]$  e  $\left[ \bar{N} \text{ un libro di Mario} \right]$   
 (25)a Ho letto un libro lungo e uno \_\_\_ breve  
 b Ho letto un libro di Gianni e uno \_\_\_ di Mario.

In questo caso la struttura sarebbe <sup>12</sup>



Il troncamento di uno non può aver luogo nel secondo congiunto poiché la posizione vuota  $\bar{N}$  interrompe l'adiacenza strutturale tra uno e il formativo foneticamente realizzato susseguente.

Si confrontino ora (24) e (25) con:

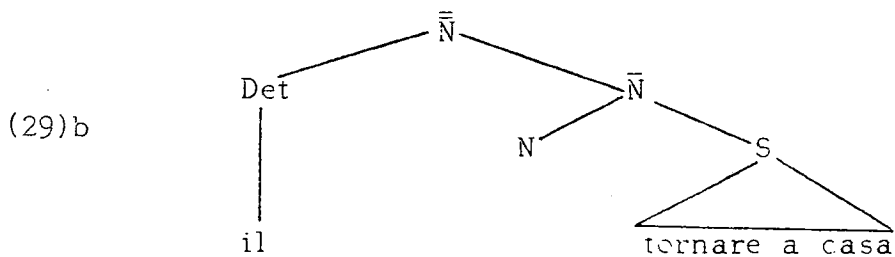
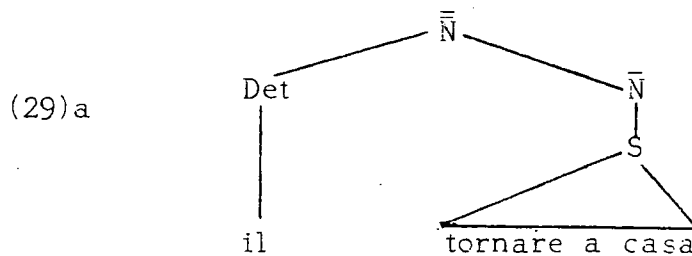
(27) Il libro di Gianni e il libro di Mario

(28) \*Il libro di Gianni e il \_\_\_ di Mario

L'articolo determinativo è proclitico, in quanto intonativamente "appoggiato" al formativo foneticamente realizzato che lo segue nel sintagma nominale, sia esso un aggettivo (il lungo viaggio), un avverbio (la tanto attesa decisione), una preposizione (la di lui figlia),

un quantificatore, un possessivo o un nome. Ma il processo di cliticizzazione è bloccato, nel secondo congiunto di (28), dalla intrusione della categoria non realizzata foneticamente  $\bar{N}$ . L'inaccettabilità di (28) e la non applicabilità, nello stesso contesto, del troncamento di uno sono così riconducibili alla stessa spiegazione<sup>13</sup>.

6. Una volta individuate le condizioni in cui determinati processi fonosintattici si applicano, diventa possibile utilizzare i processi stessi come tests per dirimere questioni di struttura sintagmatica. Un caso particolarmente delicato ed interessante è quello della costruzione infinitiva preceduta dall'articolo (tipo il tornare a casa), per cui sono proponibili, come ragionevoli alternative, le due strutture seguenti:



La struttura (29)a fa di questa costruzione un unicum strutturale (e un problema interessante per la notazione X-barra: si veda quanto detto a pag.173). La struttura (29)b riconduce invece questa costruzione ad un caso particolare della costruzione nome più complemento frasale (il fatto/la possibilità di tornare a casa), con la peculiarità che il nome non ha, in questo caso, realizzazione fonica.

Quanto detto in precedenza sulla cliticità dell'articolo, e sul requisito di adiacenza per la cliticizzazione, permette di escludere la struttura (29)b, essendo (29)a la sola compatibile con la possibilità di occorrenza dell'articolo determinativo in questo caso. Questa conclusione è ulteriormente confermata dalla applicabilità del troncamento di uno (era tutto un correre di qua e di là) e dall'adattamento del dimostrativo (quel restare in piedi/quello stare in piedi mi infastidiva).

#### N O T E

- 1 Secondo le ipotesi usuali, la categoria "vuotata" in (2) (il NP oggetto diretto profondo) è coincicizzato con la posizione di "arrivo" (il NP in COMP).
- 2 La teoria della traccia, intesa in questo modo, si oppone quindi ad una teoria del cambiamento strutturale in base alla quale le trasformazioni di movimento distruggano le configurazioni su cui operano, eliminando le categorie che dominano le sequenze terminali spostate. In base a questa teoria del cambiamento strutturale, in genere implicitamente adottata prima dell'avvento della teoria della traccia, la struttura derivata di (1)b differirebbe da (2) per l'assenza della posizione vuota di NP oggetto profondo. Sulla teoria della traccia si veda Fiengo (1974, 1977), Chomsky (1973, 1976, 1977), Lightfoot (1977).
- 3 Sia pure con importanti differenze di dettagli tecnici, tanto la semantica generativa quanto la teoria standard estesa prima maniera (versione Jackendoff (1972), per intenderci), concordavano nell'affermare che almeno alcune proprietà di superficie sono in diretta relazione con le rappresentazioni semantiche. La teoria della traccia ha consentito di formulare l'ipotesi più radicale per cui tutte le proprietà sintattiche pertinenti per l'interpretazione semantica sono rappresentate in struttura superficiale.
- 4 "wanna" è l'ortografia solitamente adottata per la pronuncia [wɔnə]; la regola di contrazione è propria dell'americano colloquiale. L'osservazione di questo fatto è dovuta originariamente a King (1970); la sua interpretazione in termini di teoria della traccia è dovuta a Selkirk (1972). Si veda anche, per una discus-

sione recente del problema, Chomsky e Lasnik (1978), e la bibliografia ivi citata.

- 5 "Categorie maggiori" sono le categorie lessicali N, V, A, P, e le loro proiezioni nel senso della notazione X-barra (su cui vedi nota 7).
- 6 Per semplicità rappresento la frase subordinata come dominata dal solo nodo S, e priva di complementatore.
- 7 Per l'etichetta delle categorie userò la notazione X-barra di Chomsky (1970), Jackendoff (1977), seguendo l'analisi del sintagma nominale italiano in termini di questa notazione di Belletti (1978).
- 8 La frase (17) è, per molti parlanti, ben poco accettabile. Tuttavia, ciò che è pertinente per la presente discussione è la differenza in grammaticalità relativa, ben percepibile anche per i parlanti che non accettano (17), tra le due seguenti:
- (i) un di lui fratello
- (ii) \*uno di lui fratello
- (ii) è ovviamente pertinente solo nella struttura in cui fratello è il nome-testa del sintagma (e (ii) corrisponde quindi a un fratello di lui); non pertinente è la marginale accettabilità di (ii) nella struttura in cui fratello è modificatore (e (ii) corrisponde quindi a uno (che è) fratello di lui). La totale inaccettabilità di (ii) nella struttura pertinente mostra che, astrazione fatta dalla marginalità della costruzione con PP preominale, l'applicazione del troncamento è obbligatoria in questo caso come nei casi ordinari (un/\*uno diluvio).
- 9 In realtà, vi sono buone ragioni per ritenere che ne sia un PRO-sintagma preposizionale (Belletti (1978) e, per il francese, Kayne (1975)). Tuttavia, questo dettaglio non muta i termini della questione; vedi infra.
- 10 Quanto ho detto rende conto direttamente della non applicabilità del troncamento in (15)a-b ammettendo che le strutture di origine di queste frasi siano parallele a (14)a-b. Per render conto del fatto che da strutture come (16) e (17), con aggettivo e PP preominale, non sono derivabili le seguenti.

- (i)a \*ne ho letto  $\left[ \bar{N} \text{ un lunghissimo } \_\_\_ \right]$
- \*ne ho finalmente conosciuto  $\left[ \bar{N} \text{ un di lui } \_\_\_ \right]$

è necessario fare l'ipotesi aggiuntiva, peraltro già implicita nel-

le strutture proposte, che mentre un aggettivo o PP postnominale può essere dominato direttamente da  $\bar{N}$  (cfr. (14)a'-b', (15)a'-b'), un aggettivo o PP prenomiale è necessariamente dominato da  $\bar{N}$  (cfr. (16)', (17)'). Nella ipotesi che ne sia un PRO- $\bar{N}$ , (i)a-b sarebbero quindi escluse perché ne non potrebbe pronominalizzare libro e fratello in '(16)' e '(17)', ma solo le intere sequenze dominate da  $\bar{N}$ : lunguissimo libro, di lui fratello. Se invece ne è un PRO-PP, la spiegazione della inaccettabilità di (i)a-b andrà ricercata lungo le linee suggerite alla nota 13.

<sup>1</sup> Si veda la descrizione di queste strutture partitive in Belletti (1978).

<sup>2</sup> E' materia di discussione se la sequenza dominata da  $\bar{N}$  nel secondo membro della coordinata di (26) sia cancellata sotto identità con l'identica sequenza del primo membro (è questa l'analisi classica del gapping, recentemente raffinata da Sag (1976)), o sia basicamente vuota, e venga interpretata nel componente semantico (secondo la proposta di Williams (1977)). Nel caso che venga scelta l'analisi per cancellazione è necessario precisare che il tipo di cancellazione in gioco nel gapping è sostanzialmente diverso dalla cancellazione di X's self nei complementi di want (cfr. la discussione dell'esempio (3)): mentre la cancellazione di X's self è cancellazione di un elemento specificato (cioè, la regola in questione stabilisce esplicitamente "si cancella X's self nel tal contesto"), la cancellazione in gioco in (26) è una cancellazione sotto identità con un altro elemento della stessa struttura sintattica (cioè libro; sulla distinzione tra i due tipi di cancellazione si veda Chomsky (1965), p.177 segg.). L'analisi del gapping per cancellazione dovrebbe quindi sostenere che, mentre le cancellazioni di elementi specificati "distruggono" la struttura, quelle sotto identità la preservano, cosicché solo le cancellazioni sotto identità lasciano un residuo strutturale in grado di bloccare i processi fonosintattici.

Ovviamente, il problema non si pone neppure se le "cancellazioni sotto identità" vengono rianalizzate come processi interpretativi, e le sole cancellazioni stricto sensu ammesse rimangono quindi le cancellazioni di elementi specificati. In tal caso, la "distruzione della struttura" sarebbe una proprietà caratteristica delle cancellazioni stricto sensu, e questo basterebbe a render conto della differenza tra (7) e (26).

<sup>3</sup> Si noti che lo stesso vale per l'adattamento del dimostrativo, dipendente dalle caratteristiche fonetiche del primo segmento del formativo che segue:

- (i)a quei lunghi articoli  
 b quegli strani articoli

- (ii)a quelli \_\_\_ lunghi  
 b quelli \_\_\_ strani

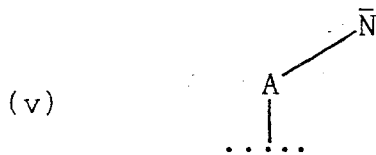
L'adattamento ha luogo in (i), ma è bloccato in (ii) dalla posizione strutturale vuota che si interpone.

Mentre l'impossibilità di avere l'adattamento in (ii) in corrispondenza con (iii) segue da quanto detto, l'impossibilità delle forme adattate (iv) corrispondenti a (i) richiede ulteriori specificazioni:

- (iii)a quegli articoli lunghi  
 b quegli articoli strani

- (iv)a ?? quei lunghi \_\_\_  
 b \* quegli strani \_\_\_

L'impossibilità (o marginalità) di (iv), in combinazione con l'ipotesi che l'aggettivo preominale sia attaccato ad  $\bar{N}$ , suggerisce che il trattamento della parallela inaccettabilità di (i)a-b, nota 10, vada generalizzato in modo da coprire entrambi i casi. Un trattamento unitario in tal senso dovrebbe escludere, in generale, una sottostruttura di tipo



in cui  $\bar{N}$  domina esaustivamente un aggettivo preominale, o, più in generale, ogni struttura in cui  $\bar{N}$  domini, in superficie, una certa sottostruttura  $x_1 \dots x_n$  che non contenga la testa N del sintagma. Una simile restrizione è discussa in Ronat (1975).

#### BIBLIOGRAFIA

- Belletti, A. (1978): "Sintagmi nominali quantificati e costruzioni dislocate a sinistra", in corso di stampa sugli Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa.
- Chomsky, N. (1965): Aspects of the Theory of Syntax, The MIT Press, Cambridge, Mass..
- Chomsky, N. (1970): "Remarks on Nominalization", in Jacobs-Rosenbaum (eds.) Readings in English Transformational Grammar,



- Ginn-Bleisdell, Waltham, Mass., pp.184-221.
- Chomsky, N. (1973): "Conditions on Transformations", in Anderson-Kiparsky (eds.) A Festschrift for Morris Halle, Holt, Rinehart and Winston, New York, pp.232-286.
- Chomsky, N. (1976): "Conditions on Rules of Grammar", in Linguistic Analysis, 2, pp.303-351.
- Chomsky, N. (1977): "On WH Movement", in Akmajian, Culicover, Wasow (eds.) Formal Syntax, Academic Press, New York, pp.71-132.
- Chomsky, N. e H. Lasnik (1978): "A Remark on Contraction", in Linguistic Inquiry, 9.1.
- Fiengo, R. (1974): "Semantic Conditions on Surface Structure", tesi di PhD, MIT.
- Fiengo, R. (1977): "On Trace Theory", in Linguistic Inquiry, 8.1, pp.35-61.
- Chomsky, N. e M. Halle (1968): The Sound Pattern of English, Harper and Row, New York.
- Kayne, R. (1975): French Syntax, The MIT Press, Cambridge, Mass..
- King, R. (1970): "On Blocking the Rules for Contraction in English", in Linguistic Inquiry, 1.1.
- Lightfoot, D. (1977): "On Traces and Conditions on Rules", in Formal Syntax, cit..
- Ronat, M. (1975): "Une contrainte sur l'effacement du nom", in Recherches Linguistiques, 3.
- Sag, I. (1976): "Deletion and Logical Form", tesi di PhD, MIT.
- Selkirk, E. (1972): "The Phrase Phonology of English and French", tesi di PhD, MIT.
- Selkirk, E. (1974): "French Liaison and the  $\bar{X}$  Notation", in Linguistic Inquiry, 5.4.
- Vergnaud, J.-R. (1974): "French Relative Clauses", tesi di PhD, MIT.
- Williams, E. (1977): "Discourse and Logical Form", in Linguistic Inquiry, 8.1, pp.101-139.